Anno X. Giovedì 21 Febbrajo 1884 Num. 31

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

GLI EVANGELICI IN ITALIA

Ho udito domenica decorsa un parroco a dire in predica: = Figli miei, non vi lasciate sedurre dai così detti Evangelici. Essi portano quel nome per sedurre più facilmente gl'incauti e per fare la guerra al vicario di Cristo; poichè sanno, che = *percutiam pastorem et dispergentur oves* =. E poi vedete voi stessi, che i loro tentativi sono inutili; *portae inferi non praevalebunt*. E poi che cosa hanno fatto in fine dei conti? Al più hanno saputo, chi sa come, tirarsi dietro qualche miserabile, e qui finisce tutto. Invece la chiesa cattolico - apostolico - romana fiorisce sempre più da l'uno all'altro confine della terra.

Al primo aspetto e giudicando dalle parole, quel parroco mi sembrò un garbuglione, un cattivo soggetto, un fariseo della società cristiana: ma pensando, che i parrochi sono tutti gente santa, ho cacciata la tentazione e mi sono persuaso, che quel parroco non sia altro che una classica talpa, poichè la stola può benissimo adattarsi al collo ed al petto degli ignoranti e perfino ai tronchi di pioppo ridotti a forma umana. Pensando poi all'opera degli Evangelici ed allo scarso numero dei loro seguaci in Italia, la cosa mi sembrò naturalissima. Sono appena venti anni, da che in Italia è permessa la libera predicazione del Vangelo. Prima non si poteva farlo che per contrabbando oppure predicando solamente quelle parti del Vangelo, che non contraddicono ai progetti del papa. L'impresa degli Evangelici è ardua, difficilissima, assai più difficile che il taglio di Suez o il traforo del Gottardo. Laonde non è a meravigliarsi, se gli Evangelici in Italia non sono numerosi.

Le grandi idee, le grandi riforme devono percorrere tre stadj, quello degli ostacoli, quello della preparazione, quello dell'attuazione.

Lo stadio degli ostacoli è gravissimo. Abbiamo prima di tutto a vincere gli ostacoli passivi, l'apatia, l'indifferentismo, la diffidenza. A gran parte degli uomini nulla importa avere una religione o l'altra od anche nessuna. Credono un Dio, una prima causa di tutte le cose e non si rompono la testa nè per Cristo nè per Maometto. A loro poco importa il trionfo del *Sillabo* o della Riforma, poichè credono di poter andare innanzi anche senza di essi. La diffidenza è meno numerosa, ma è più attiva. Nel caso nostro dubitano di essere ingannati dagli Evangelici, come furono ingannati dai papisti, e quindi diffidano dell'opera di ognuno nell'argomento della religione. Essi tengono i principj fondamentali del Vangelo, che sono l'amore di Dio e del prossimo e l'esercizio della virtù e non si curano delle speculazioni teologiche. Credono, che in ciò consista il vero cristianesimo e difficilmente si trova tra loro chi rinunzii alle proprie convinzioni ed abbracci le opinioni altrui.

Il secondo stadio è quello della preparazione. Un grano gettato in terra non si sviluppa tosto. Egli abbisogna di essere riscaldato dalla madre terra ed alimentato da benefico umore. Allora soltanto esterna i suoi principj vitali e richiede l'opera dell'agricoltore, che con pazienza deve ajutarne, non precipitarne lo sviluppo. Così avviene della parola di Dio, che si deve seminare nei cuori umani senza la stolta pretesa di raccoglierne tosto abbondante frutto. Gesù Cristo ce ne ha fornito l'esempio. Dopo tre anni di prediche egli non contava che cento e diecisette veri seguaci. E prima che le sue massime avessero poste profonde radici e messi estesi rami, ci vollero nientemeno che trecento anni. Dunque non è meraviglia, se gli Evangelici dopo venti soli anni in Italia non contino che alcune decine di migliaja di veri seguaci. Essi finora non hanno percorso che lo stadio degli ostacoli presso le popolazioni, rimanendo ancora viva la lotta coi preti, i quali non deporranno le armi fino a che non resteranno schiacciati, perchè combattono per i loro interessi più vitali, per la propria esistenza, come un tempo combattevano i sacerdoti del tempio di Gerusalemme, i quali prolungarono la vita col far crocifiggere Gesù Cristo. Ora non siamo più a quei tempi; ma è evidente l'esito della lotta; la croce è serbata o per gli Evangelici o pei preti. Noi abbiamo fiducia nel trionfo dei primi, perchè si affaticano appoggiandosi sulla promessa di Cristo: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, cioè sulla pietra fondamentale della fede esternata da s. Pietro.

Ora gli Evangelici sono nel secondo stadio. Con pazienza e carità preparano i popoli a ricevere la riforma della Chiesa. Dopo il lavoro della preparazione verrà l'attuazione, ma non già nel secolo presente. Ci sono troppe difficoltà da vincere, troppe selve da ingentilire, troppe bestie feroci da cacciare. Percorso il secondo stadio, il terzo verrà da se come una conseguenza. Allora soltanto si potrà cantare la profezia di un solo ovile ossia di una sola famiglia formata da tutti i cristiani sotto un solo pastore, che non è e non può essere altri che Gesù Cristo.

LA MESSA

III.

Dallo studio sulle varie fasi della

Messa si deduce, che questa cerimonia una volta non avea altro significato che quello di una pubblica dimostrazione religiosa e di una commemorazione della Santa Cena. Soltanto col favore dei secoli ed a poco a poco fu attribuito alla messa quel valore, che ha oggigiorno, di liberare le anime dal purgatorio e di cambiare i decreti della providenza divina. Tanto è vero, che chi non impedito legittimamente mancava d'intervenire a questa pubblica dimostrazione, veniva creduto che avesse rinunziato all'unità della Chiesa. Ed è forse per questo, che s. Gregorio Magno avea proibito, che neppure i vescovi potessero celebrare la messa pubblica nei monasteri dei monaci, perchè non ci era il motivo. Ma l'avidità umana, che trova di vantaggiarsi in ogni circostanza, seppe eludere le disposizioni di s. Gregorio e convertire in propria utilità la cerimonia della messa.

Abbiamo accennato nel Numero antecedente, che i fedeli nelle loro adunanze religiose offrivano pane, vino ed acqua. Dell'acqua non parliamo, perchè i preti la possono avere a piacimento senza spendere danaro, e perchè ne fanno assai poco uso nel santo sacrifizio; ma non così del pane e del vino. Era cosa naturale, che per commemorare la Santa Cena i fedeli da principio portassero il pane ed il vino, che dovea poscia essere distribuito fra i communicanti. Questo costume si mantenne anche dopo i primi secoli, ma la fede si raffreddò, e molti senza aver portato pane e vino partecipavano poscia alla distribuzione delle offerte altrui. Ciò non era nè ragionevole, nè religioso, ma piuttosto effetto di santa scrocconeria. Perochè allora la communione non consisteva in una ostietta trasparente, come adesso, ma in un pezzo di pane con un bicchiere di vino. Perciò s. Cipriano inveì contro quel tale dicendo: = Sei ricco e dovizioso e credi di celebrare il culto senza tuo sacrifizio e godi parte del sacrifizio, che il povero ha offerto. Il rimprovero era giustissimo ed attirò il provedimento del secondo Concilio Matisconese, il quale ordinò, che in tutte le domeniche tutti dovessero presentarsi all'altare colla offerta del pane e del vino, prima gli uomini e poi le donne, affinchè con quelle obblazioni venissero sollevati dal peso dei peccati e fossero partecipi del merito di Abele. Questo avveniva verso la fine del secolo sesto.

Come si vede già fino d'allora si cominciava a speculare sulla messa.

È da credere, che nessuno, fuori degli scrocconi, portasse in chiesa meno di quello, che nella distribuzione gli sarebbe toccato. Laonde è da supporre, che del pane e del vino ne rimanesse a sufficienza anche per l'uso della sacrestia. E fin qui non c'è male. Chi serve all'altare, viva pure dell'altare. Nessuno va a prestare il servizio nella milizia a proprie spese. Anche i cavadenti vogliono essere pagati dell'opera loro. Perciò l'*Esaminatore* non sarà mai contrario alla proposta, che ai veri preti si dia un conveniente stipendio, affinchè possano vivere e vestire con decoro.

Invece di pane taluni portavano farina, con cui i preti facevano apparecchiare il pane, lo affettavano poscia e lo distribuivano ai communicandi. Ciò ci sembra più decente, specialmente dopo che persone civili cominciarono a prender parte a simili comunioni.

Nel secolo nono, essendo già grande il numero dei cristiani e tutti non potendo intervenire alla distribuzione, che faceva il parroco, venne stabilito che parte del pane offerto e consacrato si conservasse in un vaso e che dopo la messa si distribuisse a coloro che non aveano preso parte alla sacra cerimonia.

Siccome poi, quando i cristiani costituivano la maggioranza delle popolazioni, non si credettero necessarie queste dimostrazioni religiose, così fecesi più piccolo il numero degli oblatori e dei comunicanti. Allora s'introdusse l'uso di preparare apposite fettucce di pane, che andavano sempiù attenuandosi fino a diventare quelle sottili e quasi trasparenti pastiglie, che oggi sono in uso e che non differiscono da quelle che si adoperano per sigillare le lettere. Pastiglie di simile forma e natura si mettevano pure in serbo per quelli, che non intervenivano alla comunione dominicale fatta dal parroco; ma invece di mandarle agli assenti per mezzo del diacono, aspettavano, che i fedeli venissero soli a comunicarsi alla chiesa parrocchiale.

Ognuno vede, che per preparare siffatto pane nelle parrocchie era sufficiente la fede di uno o di pochi devoti. Chi somministrava materia per preparare simili insegne di pane, godeva delle prerogative nelle riunioni dei fedeli. Perciò nacquero perfino delle contese fra i più zelanti volendo alcuni avere l'onore di somministrare il pane per godere dei privilegi. La legge canonica fa menzione di una donna vedova, che in confronto dei parrocchiani pretendeva di essere sottentrata nei diritti del marito e godere delle prerogative concesse al marito per la somministrazione del pane ad uso di comunione.

In progresso di tempo invece di pane o farina o frumento l'offerta venne fatta in danaro. E fu riconosciuto questo diritto in ciascuno dei parrocchiani. Tale denaro dovea essere convertito a sollievo dei bisognosi dopo avere provisto alla comunione dei fedeli.

Si noti, che nell'*Ordo Romanus* era prescritto, che dei pani offerti l'arcidiacono ne prendeva solamente tanti, che potessero bastare per la comunione del popolo. Si capisce adunque che i restanti erano destinati ad uso del clero. Questa prescrizione si mantenne anche dopo che in luogo di pane cominciò ad offrirsi danaro. E qui veramente ebbe principio quella speculazione, che oggi si fa colla messa. Il teologo Cristiano Lupo dice, che siccome i sacerdoti si appropriavano da prima il pane, il vino e la farina, che sopravanzava alla comunione, così continuarono col danaro. Anzi presentandosi molto scarsi gli oblatori, fu lasciato al prete ciò che si offriva dai devoti in sostituzione del pane e del vino per la celebrazione della messa. Da ciò la origine della caccia alle messe, di cui parleremo un'altra volta. Intanto riepilogando conchiudiamo, che la messa antica va tutta a benefizio dei preti, e mentre una volta era una dimostrazione dell'unità nella fede, ora è una delle principali rendite della gerarchia sacerdotale.

Santo Spirito e Parrochi

È pratica comune d'invocare lo Spirito Santo nelle elezioni dei parrochi. E lo Spirito Santo è compiacevole, interviene e sempre esaudisce le preghiere di chi intona il *Veni creator spiritus*. Ciò premesso, ecco ciò che ci viene scritto.

Il giorno di san Valentino erano in piazza Contarena due preti, Don Tita dalle parti di Tricesimo e Don Antonio nato nell'Alto Friuli ed ora cappellano alle Basse. Questi due reverendi non si erano veduti da lungo tempo. Don Tita, incontrato l'amico, improvvisamente fermossi come un soldato al grido di *alt*, battè del bastone sul selciato e sorridendo ripetè: *chio, chio, chio!* Don Antonio restò sorpreso anch'egli ed in atto di meraviglia colle braccia allargate come se dovesse dire *Dominus vobiscum*, si slanciò addosso a Don Tita ed abbracciatolo e strettolo al seno lo baciò sulle guance almeno tre volte per parte. Fatti reciprocamente i convenevoli e molte domande non relative al nostro tema, Don Tita disse:

« Scommetto, che sei venuto per insinuarti candidato a qualche parrocchia.

« Eh caro mio, dopochè ho visto certe cose, comincio anch'io a dubitare, che lo Spirito Santo abbia lasciato alla curia l'incarico di eleggere i parrochi.

« Troppo tardi hai aperto gli occhi. Per me sono più di venti anni che vedo quello che tu cominci ora a dubitare. Al giorno d'oggi non vale nè scienza, nè condotta, nè lungo servizio. Senza ipocrisia, adulazione e animo avverso a tutto ciò, che sa di governo italiano, non si diventa parrochi. E tu hai pensato a queste cose?

« Se ci ho pensato! Anzi ti dirò un mio progetto. Sai, che ho imparato in seminario a strimpellare un poco il pianoforte, così penso che mi farebbero parroco, se sapessi suonare l'organo. Ed è perciò che ho in animo di farmi dare alcune lezioni da Pre Carlo del duomo.

« Don Antonio mio carissimo, non facciamo niente. Prima di tutto ci vogliono dei gobbi in questi affari, ci vogliono postini, fiorini ecc, e tu non ne hai, se ho da giudicarti dalle brache. Fa invece a modo mio! ecco la strada, che devi tenere. Va giù dritto e quando sarai alla contrada *Stabernao*, ... mi capisci? Là troverai un uomo, che sa tutto, può tutto, promette tutto. Sebbene egli non sia vescovo, gli bacierai la mano; egli farà di ritirarla, ma tu spingiti dietro, insisti e dì, che vieni ad onorare il merito. Egli ti farà sedere; e tu cogli occhi bassi gli dirai, che tutta la città lo tiene in grande stima e ne ammira i meriti e parla della sua amicizia col vescovo e così avanti di questo trotto. Egli a poco a poco si gonfierà e dopo che gli avrai fatte le tue confidenze, ti si offrirà a protettore colla solita frase: Posso poco, ma in quanto posso ecc. Tu ripeterai i complimenti, i baciamani. Te ne andrai poscia a s. Bernardino ed ivi troverai uno, che un tempo pareva una mummia ed ora s'e fatto grasso come un filosofo compagno di sant'Antonio. È un po' matto, se vuoi, ma furbo come il segretario del Generale dei Gesuiti. Ivi saprai contenerti, benedirai e loderai ed approverai tutto ciò, ch'egli vuole. Se egli lancerà un antema contro il progresso, contro la libertà, contro il governo, tu lanciane due e meglio tre. Insomma se da lui entrerai cristiano, partine cattolico apostolico romano e sempre col temporale in bocca, colla prigionia e colla povertà del santo Padre. Non dimenticarti di visitare di riverire e di fare i salamelecchi a quel brav'uomo bianco e rosso come una mela. Appena egli ti avrà veduto, si porrà a sorridere di celeste consolazione e con quel sorriso t'inspirerà confidenza. Dopo di avergli esposto il tuo desiderio di avere un posto stabile, gli conterai tutti i pettegolezzi del tuo paese, dei preti vicini, delle loro consuetudini e mostrati disposto a fare la spia in caso di bisogno pel buon governo della chiesa. Così acquisterai la sua protezione che vale più di quello che credi. Di là te ne andrai al palazzo. Fermati al primo portone e procura di vedere quello degli occhiali. Finchè dura, è un buon uomo, è l'ultimo anello, ove fa capo lo Spirito Santo. Sappi, che è ricco, e non avendo figli, la sua voce può essere molto potente, finchè sono in vigore i cacciatori dei testamenti. Dopo entrerai pel portone grande. Domanderai di quell'uomo tutto santità e compunzione, che a torto alcuni battezzano per testa d'asino. Con lui dovrai fare grande uso di giaculatorie e di sospiri, poichè di altro non s'intende.

« E il vescovo? Interruppe Don Antonio.

« Il vescovo è ammalato, e non bisogna disturbarlo. E poi pare, che lo abbiano ammaliato. Insomma brami tu, che lo Spirito Santo ti elegga parroco? Fa quello, che ti ho detto. *O magna sto osso o salta sto fosso*. Altrimenti ogni tentativo riuscirà inutile, quandanche tu fossi sotto la protezione di s. Giuseppe. Lo Spirito Santo non concede per ora le sue grazie se non coll'intervento dei sopranominati. Le cose si cambieranno presto, ma intanto di necessità conviene fare virtù.

« Se ho a dirti il vero, mi ripugna di diventar parroco in questo modo.

« Povero minchione! E non sai, che così fanno gli altri? O così, o rinunzia per ora all'idea di intonare il *Magnificat* ai Vespri.

« Mi proverò. Intanto me ne vado.

« Bravo! *Audaces fortuna juvat*. Io t'aspetterò da qui a due ore al caffè Nuovo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Pasian Schiavonesco

Ho letto sul *Cittadino* varj articoli circa il pellegrinaggio. Quante buffonate! Quanta falsità!

Io, benchè contadino, ho voluto far parte del pellegrinaggio. Nel breve tempo, che mi trovai a Roma, ho voluto vedere tutto quello che ho potuto. Forse in vita mia non ho mai riposato meno per diversi giorni consecutivi. Ho veduto s. Pietro, s. Paolo, s. Giovanni, s. Lorenzo, il Panteon, il Quirinale, il Campidoglio, il palazzo delle Finanze, il Pincio, il Vaticano e quanto avea prima letto meritevole di vedere. Si sottintende che ho veduto tutto, come suol dirsi, a volo d'uccello, perchè ci vorrebbe un mese-

a veder bene soltanto il Vaticano
Quando io mi trovai nel palazzo del papa vedendo quell'incantevole tesoro non potei a meno di mandare una imprecazione ai preti del Friuli, i quali predicano, che il papa è povero e prigioniero e che dorme sulla paglia. Non parlo di musei, di pitture, di sculture, che secondo il giudizio degl'intelligenti valgono miliardi; dico solo che la rimessa del papa è quello, che di più splendido può immaginarsi. Fra le carrozze ne ho vista una, che sola vale più che diversi Comuni del Friuli. Tosto mi venne alla mente la fuga di Gesù nell'Egitto.

Visitai dalle 70 alle 80 chiese. In nessuna trovai vera divozione, ma soltanto scritta sulla porta. Non vidi altra gente per le chiese che forestieri, se si eccettuano tre quattro povere vecchie, che chiedevano elemosina. In nessun luogo ho visto mai meno religione che in Roma.

Le chiese di Roma mi sembrarono tanti teatri. Tutti quelli, che entravano, non facevano altro che guardare, ma nessuno pregava. E così facevano i Romani non meno che i forestieri.

Ritornato da Roma pensai, che se delle sole chiese di Roma e del Vaticano si facesse un capitale e che si desse a frutto, esso solo basterebbe a mantenere i poveri di tutta l'Italia, se non sono più numerosi che in Friuli.

F. M.

UN PO' DI UTILITA'

Non fa d'uopo il ricordare, che per la pianura e per li primi colli del Friuli una delle più importanti risorse sia l'allevamento dei bachi da seta. Tanto è vero, che dopo lo scarso raccolto in causa della troppo prolungata malattia del filugello è assai squilibrata la condizione economica di questa provincia. Ora poi che in grazia degli studj e delle esperienze di uomini pratici ed intelligenti si è diminuita grandemente la strage, a cui va soggetto il prezioso baco, è piombato addosso alla serica industria un altro malanno. Speculatori inglesi e francesi hanno piantato vasti stabilimenti serici e di là traggono le sete, che hanno ribassato il valore dei nostri prodotti. Per questo si è raffreddato l'antico ardore nei nostri allevatori e molti pensano di sostituire filari di vite ai filari di gelso.

A nostro modo di vedere la sostituzione non sarebbe giustificata. Non parliamo delle ragioni intrinseche, per cui le sete del Friuli saranno sempre ricercate in Francia ed in Inghilterra; facciamo soltanto una osservazione, che è essenziale. La malattia del filugello ora è penetrata anche nella China, ed è a credersi, che nemmeno il Giappone ne andrà esente. Perciò non solo non si farà provvista di sementi in quelle lontane regioni dell'Oriente, ove si mandava in tanta copia l'oro dell'Occidente, ma non verranno le sete della China ad inondare le piazze di Europa. Laonde le nostre sete e per conseguenza i nostri bozzoli raggiungeranno quel prezzo, che valga a compensare le fatiche degli allevatori del filugello. Ecco una sufficiente ragione, per cui il gelso si debba conservare e propagare.

Ma ancora siamo lontani dall'averci assicurato un seme vigoroso e sano, che ci dia la certezza di un buono raccolto. Ancora per qualche anno sarà necessaria cura speciale nell'allevamento, finchè si rinvigorisca e si climatizzi la razza ringiovanita coll'incrociamento. Ancora sarà necessario ricorrere all'opera ed agli studj delle persone intelligenti, che hanno consumato molti anni per migliorare le condizioni fisiche del filugello.

Qui non intendiamo di pronunciare giudizj sul merito degli studiosi in questa parte della nostra economia ed intendiamo parlare soltanto del nostro Friuli. All'Esposizione provinciale dell'anno decorso il Commendatore Pecile espose le varie qualità dei bozzoli da lui allevati, la provenienza ed il reddito di ciascuna. Fra tutte le specie quella che ottenne la preferenza a grande distanza da ogni altra sì per la qualità che per il reddito, venne segnalata la semente confezionata nel R. Osservatorio Bacologico di Vittorio sotto la direzione e gli studj del Dott. Pasqualis. A questa pubblica testimonianza si aggiunge la voce concorde di tutti coloro, che ebbero la bella ispirazione di affidarsi alla onestà ed alla esperienza del Dott. Pasqualis, i quali fecero un raccolto meraviglioso. Laonde sia per la scrupolosa preparazione del seme, sia per la condizione del clima friulano, stando ai risultati, è da preferirsi ad ogni altro seme quello che viene preparato a Vittorio. Anzi sarebbe desiderabile, che il Dott. Pasqualis stabilisse qui una filiale, che trovandosi sul luogo potrebbe rendere più facile la diffusione di quel seme e quindi generalizzare i vantaggi anche a pro delle famiglie povere, che possono allevare appena mezz'oncia di seme. Le persone influenti ed amiche del Dott. Pasqualis, che tanto stima il Friuli, facciano con lui le pratiche opportune a tale scopo; chè così renderanno alla provincia quel vantaggio, che dalla bachicoltura ritraggono già da parecchi anni i distretti di Vittorio e di Conegliano e gran parte della provincia di Treviso attenendosi agli studj serici del Dott. Pasqualis. E noi e con noi tutti i veri amici del benessore del Friuli renderemo loro grazie infinite.

VARIETA'

Di spesso si sente a ridere sulle domande, che alcuni confessori fanno alle loro penitenti. Alcune sono così offensive alla onestà, che non si potrebbero ripetere, Una delle meno scandalose è la seguente: La notte in letto dove tieni le mani? A tale domanda si potrebbero dare varie risposte; ma noi per ora suggeriamo la seguente: = Padre spirituale, ora che è freddo. la prima cosa. che faccio colle mie mani, allorchè mi metto sotto le coltrici, è quella di tirarmi la camicia sotto l'antifonario e sui ginocchi. Ho questa debolezza; padre spirituale, perdonatemi. — Se il confessore non è una talpa, capirà subito, che bisogna cambiare intonazione. Se poi non capisce ed insiste sulla prima domanda, ditegli, che tali ricerche non si fanno nemmeno alle perpetue, e tanto meno alle fanciulle oneste. Levatevi poi subito dal casotto della pestilenza ed andate a casa.

—

Da Roma riceve il *Secolo* la seguente notizia: « A Santa Marinella presso Civitavecchia un oste avendo scoperto una tresca fra la propria moglie e l'arciprete di quel luogo, uccideva la donna con una pugnalata nel cuore »

Ora che dal giornalismo clericale s'inveisce tanto contro la immoralità e l'ateismo delle scuole governative, chi sa dirci, se quel degno arciprete abbia imparata la moralità ed il timor di Dio nelle scuole governative o in qualche seminario di Pio IX?

—

Riportiamo dal *Popolo*

« Un Comune nei dintorni di Gannet (Francia) fu teatro d'un brutto fatto.

Il curato credendo aver giusto motivo a lagnarsi d'uno dei suoi parrocchiani, lo accostò e gli fece vivi rimproveri e dopo le parole lo percosse alla testa con un terribile colpo di bastone piombato, che gli spaccò il cranio e lo rovesciò coperto di sangue.

Il poco docile Ministro di Dio fu arrestato »

Ora che tutte le novità religiose della Francia si ricopiano con avidità dalle sagristie italiane, non sarebbe desiderabile, che i nostri preti imitassero la mansuetudine del curato di Gannet. Del resto in tale argomento di civiltà pretina lasciamo giudice il *Cittadino*, che una volta si rammaricava di non avere a sua disposizione il *palo turco*.

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore